

Tarquinia

Un convegno organizzato dalla Caritas Diocesana con il patrocinio del Comune di Tarquinia, della Provincia di Viterbo in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Lazio e Caritas-Migrantes.

“I Migranti in Provincia di Viterbo”

Lo scorso giovedì 7 febbraio, l'antica sala consiliare del Comune di Tarquinia ha ospitato un importante convegno sull'immigrazione nel nostro Paese, da cui si è appreso che la città di Tarquinia è al sesto posto per quanto riguarda l'emissione dei permessi di soggiorno nella provincia di Viterbo.

Due i lavori presentati: “Dossier Immigrazione 2007” e “Rapporto Italiani nel Mondo 2007”. Dalla prima ricerca è emersa una lettura integrale del fenomeno della migrazione in Italia, che negli ultimi anni ha assunto sempre più rilevanza per la crescita, costante, del numero di cittadini stranieri presenti sul territorio della Penisola. I dati, relativi al 2007, parlano di 3 milioni e 690 mila immigrati in Italia, mentre ad oggi, superando la soglia di 4 milioni, abbiamo sorpassato la Francia e l'Inghilterra, divenendo secondi solo agli Stati Uniti.

L'altro rapporto presentato, invece, ha preso in esame il fenomeno al contrario. Si è analizzata, cioè, la storia della migrazione italiana, sottolineando le tante comunità di italiani presenti nel mondo.

Alcuni immigrati residenti a Civitavecchia, Montalto di Castro, Tarquinia e Monte Romano, hanno riportato le loro esperienze di vita e di integrazione, rese possibili anche dall'aiuto e dalla collaborazione della Caritas.

Marco Toti, delegato regionale Caritas Lazio, ha illustrato il progetto Caritas destinato proprio a creare un dialogo con il territorio, con particolare riferimento al primario aspetto educativo e formativo. “Dopo la provincia di Roma – ha proseguito Toti – il maggior numero di carte di soggiorno è registrato proprio nella provincia di Viterbo, che si caratterizza anche per la massiccia presenza di interi nuclei familiari.

Presenti al convegno, il sindaco Mauro Mazzola, l'assessore regionale alle Politiche Sociali Anna Coppotelli, l'assessore provinciale alle Politiche Sociali Giuseppe Picchiarelli, i coordinatori della Caritas italiana, responsabili della Caritas Diocesana, ed il vicequestore aggiunto, nonché dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Viterbo, Umberto Di Fusco.

Anche S.E. Mons. Carlo Chenis è intervenuto all'incontro con un contributo che di seguito riportiamo:

I poveri saranno sempre con noi

Se l'ambiente diversifica usi e costumi dell'umanità, generando un diverso grado di sviluppo, le relazioni tra i popoli in ordine al censo creano ulteriori sperequazioni, talvolta incolpevoli, talaltra inique. Già Ambrogio riteneva un crimine il diritto di abuso sui propri beni senza considerare le altrui indigenze. Il tempo presente deve recuperare tale consapevolezza, poiché i coefficienti di globalizzazione sono facile preda del mercato a vantaggio di ricchi sempre più ricchi, con il conseguente svantaggio di poveri sempre più poveri.

La diagnostica attraverso i mezzi statistici sulle situazioni di indigenza che evidenziano le nuove povertà non può ridursi ad osservazione dell'ineluttabile, bensì tradursi in azione del risolvibile. Si tratta di un intervento continuativo, sicuramente non risolutivo, poiché la struttura del contingente e le dinamiche della storia non lasciano presagire un nuovo paradiso

terrestre in questo mondo. Tuttavia, pur evangelicamente consapevoli che «i poveri saranno sempre con noi», siamo chiamati come Chiesa e come società ad interessarci in modo fattivo dei poveri nel corpo e nello spirito.

L'acquisizione della sensibilità. È necessario trovare un buon collirio che faccia recuperare la capacità di individuare i poveri, sovente occultati dal nostro egoismo e dal loro disagio. Non ci si può nascondere nelle elencazioni dei bisogni personali e non ci si può accontentare della commozione dinanzi a *spot* sull'indigenza. Unico modo per l'annuncio del vangelo sono le opere di carità, non i discorsi sulla carità, non le diagnosi sulla situazione, non le promesse di propaganda.

La fortuna del buon Samaritano. Ci commuove la figura del buon Samaritano, ma difficilmente la imitiamo. Presi nelle strettezze di una quotidianità nevrotica, ci auguriamo che non subentrino altri impicci a turbare una scaletta di impegni già stressante. Invece, occorrerebbe uscire di casa pregando di incontrare qualcuno che abbia bisogno di noi, così da annunciargli l'amore di Dio con il nostro servizio disinteressato.

La politica del «Padre nostro». Dinanzi a Dio siamo chiamati ad essere voce di chi non ha voce, chiedendo pane quotidiano per tutti. Si tratta di un pane che deve nutrire tanto il corpo quanto lo spirito. Nutrendo lo spirito spinge noi tutti verso i poveri, così da procacciare loro il nutrimento del corpo.

Il tenore della vita. La nostra società, fondata sul rapporto di domanda ed offerta, ha innescato il diabolico volano del consumo oltre ogni ragionevole necessità, per cui non solo creiamo più poveri, ma anche ci allontaniamo da loro, ingolfandoci nel soddisfacimento di bisogni generalmente inutili, sovente dannosi. Per comprendere i poveri bisogna saper essere più poveri, così da non continuare il depauperamento dissennato del nostro ambiente.

La sollecitudine dei singoli. La bestemmia dell'egoismo è stigmatizzale nell'enunciato: «Non tocca a me!». In tal modo ci si scagiona da ogni responsabilità dinanzi chi abbisogna del nostro aiuto. Ovviamente sappiamo mascherare siffatto rifiuto con elucubrate considerazioni che non cancellano il peccato di omissione. Il bene comune non è un affare istituzionale, bensì personale. Partecipando ad una collettività, dobbiamo curare le «fragilità ferite» perché l'organismo intero ritrovi la sua salute. La logica dell'incarnazione si attua assicurando al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, coesione spirituale e impegno solidale.

La collaborazione delle istituzioni. Il recupero di una sensibilità personale genera quello di una sollecitudine interpersonale. Da qui il coinvolgimento delle istituzioni cui ciascuno di noi a vario titolo fa riferimento ed è parte. Ne derivano sinergie programmatiche e operative. Permane, tuttavia, la tentazione della strumentalizzazione per motivi di partito, di mercato, di proselitismo. Occorre evitarla in tutti i modi per non espropriare ulteriormente di dignità gli ultimi.

La beatitudine della povertà. Il vangelo proclama: «Beati i poveri in spirito». Tanto l'indigenza abbruttente quanto la ricchezza sfrenata allontanano da questa beatitudine, in quanto impediscono negli opposti estremi l'emergere del parametro interiore. Aiutando, allora, gli indigenti, possiamo diventare con loro i «bisognosi di Dio», così da scoprire la sua presenza. La santità cristiana è percorsa da personaggi che hanno contemplato la bellezza di Cristo scovando la bruttezza dell'indigenza. San Vincenzo de' Paoli, Cottolengo, Don Bosco, Madre Teresa, sono un'icona sapiente ed un grido allarmato per mostrarci quei poveri che «saranno sempre con noi».

La *Caritas* diocesana rimane, allora, un mezzo per avvicinarli in modo fattivo, oltre che orante.

† Carlo Chenis, Vescovo